

PIETRO G. BELTRAMI

Carducci e «La guerra»

Chi ritorni a sfogliare l'ultima raccolta di Carducci può imbattersi, come a me è avvenuto quasi per caso, in un verso (e mezzo) davvero, per me, fulminante: «(Colà dove mummie) / Dormono inutili Faraoni...». La poesia, ahimè, che è *La guerra* (1891)¹, di fulminante non ha invece nulla, e non mi meraviglio di non averci fatto caso ai tempi in cui leggevo Carducci con partecipazione, né di non averla citata nel mio manuale di metrica. Qui (essendo la metrica altra cosa dalla poesia) avrebbe potuto trovare un posto come ode alcaica² il cui decasillabo non ha mai l'accento sulla sesta sillaba, come, nelle stesse *Rime e ritmi* di cui fa parte, la prima e la terza parte di *Cadore*, diversamente dall'odicina *Nel chiosstro del Santo*, il cui decasillabo ha sempre terza e sesta toniche: forse perché la prima soluzione era sentita come più solenne? Si può solo dire che quando Carducci riesce nella migliore delle alcaiche, *Alla stazione*, a mettere in tensione e a rendere poeticamente necessario un linguaggio tra arcaico e straniato, il decasillabo ha sempre terza e sesta toniche («Tu pur pensosa, Lidia, la tessera / al secco taglio dài de la guardia, / e al tempo incalzante i begli anni / dài, gl'istanti gioiti e i ricordi»). Una semplice occhiata ai manoscritti³ mostra però il fatto curioso che a Carducci per il quarto verso tendeva a scappare l'endecasillabo: nella prima versione delle prime due strofe, «E l'uomo surse sbadigliando guerra» (*destossi* annotato sopra *surse*), «E truce rise sul percosso Abele»; e in un'ulteriore strofa che si trova nel primo foglietto manoscritto, e di cui non si rimpiangerà che non sia poi rimasto quasi nulla, un assai dubbio «Ad acuire la lucente selce» (ma si sa che i poeti dell'Ottocento per il sillabismo interno di parola – dieresi e sineresi – non esitavano quasi di fronte a niente). Fra gli opuscoli che uscirono rapidamente a commento, uno, di Vittorio Da Camino, punta l'attenzione sulla metrica, in realtà per portare l'attenzione sulla *nuova metrica classica* e sulle *odi classiche* dello stesso autore; anche qui c'è una nota sul decasillabo (croce e delizia dell'alcaica), con una censura sul v. 12 «(a la tua /) Casa candida, Vasingthòno» (la grafia del nome è quella della prima stampa): «che, lo confesso, non so che cosa sia, perchè è un novenario, o meglio un quaternario sdruc-ciolo seguito da un quaternario piano, ambedue aventi gli accenti sulla 1a e 3a sillaba. Che c'entra mai questo... brutto verso coi decasillabi? Ma!... è zoppo, per-dio!»⁴. Qui in effetti a Carducci è sfuggito un verso ipometro, senza varianti nei manoscritti, e quindi senza processi correttòri a cui imputare il pasticcio.

Superata una breve fase di polemiche, di cui danno puntualmente conto i commentatori, sull'ode è poi caduto un sostanziale e non immeritato silenzio.

Nono testo raccolto in *Rime e Ritmi*, *La guerra* fu terminata il 9 novembre 1891, in 20 strofe. Era «giunta felicemente a 14 strofi» entro la mattina del gior-

no prima, come si apprende da una lettera a Cesare Zanichelli datata precisamente alle «ore 12»⁵; cominciata il 3 (come si legge nei manoscritti, che annotano più date dal 3 al 9 per le diverse fasi), e «pensata fin dall'agosto», come avverte la nota dell'*Edizione Nazionale* (in effetti il 5 agosto Carducci si congratula con Guido Mazzoni per la nascita del figlio Carlo Luigi aggiungendo: «Al quale io mando la benedizione della sincerità, della forza, della pazienza. Corre tra gli uomini dell'oggi un'acconcia favola di pace universale ed eterna. Ma intanto è bene che i figli nascano forti e crescano disposti alla guerra. Stranieri e barbari e oppressori ce ne saranno sempre»)⁶. Il 10, alle «2 p.m. 1/2», Carducci chiedeva già allo stesso Zanichelli di mandargli «qui all'Università prove dell'ode, che voglio recare a Modena. Ne mandi subito al Brilli (non per farne articolo) e al Mazzoni»⁷, e contestualmente avvertiva Ugo Brilli a Roma: «Ti faccio mandare le prove di stampa d'una mia nuova ode»⁸. Il 14 l'ode era pubblicata⁹; anzi lo stesso giorno ne fu fatta una seconda edizione (così denominata sul frontespizio)¹⁰, con alcune varianti, nessuna delle quali, curiosamente, passata nell'edizione di *Rime e ritmi*, che è invece uguale alla prima, di cui trascrivo il testo:

Cantano i miti – Fuse Prometeo
 Nel primigenio fango animandolo
 La forza d'insano leone:
 L'uomo levandosi ruggí guerra. 4

Dal rosso Adamo crebbe a l'esilio
 Il lavorante primo: soverchio
 Gli parve nel mondo un fratello:
 Truce rise su 'l percorso Abele – 8

Quindi gorgoglia sangue ne i secoli
 La faticosa storia de gli uomini,
 Dal Pàrthenon grande a la tua
 Casa candida, Vasingthòno. 12

Su l'orso a terra steso rizzandosi
 Il troglodita brandí ne l'aere
 La clava, da i muscoli al cuore
 Fervere sentendo la battaglia. 16

I ferí figli giocando al vespero
 Nel sol rossastro luccicar videro
 Tra i massi cruenti la selce,
 E l'acuiroño per la strage. 20

Poi de le cose di fuor le imagini
 Calde riflesses nel mental fosforo
 Per mezzo l'april vaporante
 Ebri rapiangli, barcollando, 24

- Da i palafitti laghi, da i fumidi
Antri scavati. Ahi, verzicarono
Le biade, pria magre su 'l colle,
Nel lavacro de le vene umane. 28
- Dal superato colle i superstiti
Guardâro: i fiumi vasti, l'oceano
Moltisono, le caliganti
Alpi percossero di stupore 32
- I petti aneli verso il dominio,
Le menti accese del vago incognito.
Il pin fu gettato su l'onde,
Da i cerchi di pietre in vetta al monte 36
- Tônaro i foschi dèi de le patrie,
Da i chiusi ostelli le donne risero:
E quindi la guerra perenne,
Cavalla indomita, corse il mondo. 40
- Pria che 'l falcato ferro de l'arabo
Profeta il culto suada a i popoli
De l'unico Allah solitario,
E intorno al sepolcro scoverchiato 44
- Del crocifisso ribelle a Ieova
Arda il duello grave ne' secoli
Tra l'Asia e l'Europa, onde fulse
A gli ozi barbari luce e vita; 48
- Oh ben pria manda l'aurea Persepoli
Gli adoratori del fuoco a gl'idoli
Contro, onde sonò Maratone
Inclita storia ne le genti, 52
- E Zeus su 'l trono de gli Achemenidi,
Nume pelasgo d'Omero e Fidìa,
Ascese co 'l bello Alessandro,
Ed Aristotele meditava. 56
- Dal Flavio Autari che il longobardico
Destriero e l'asta spinge nel Ionio
Serenò ridentegli dopo
Lungo errare armato, al venturiere 60
- Che uscito a vista del Grande Oceano
Cavalca l'onde nuove terribili
Armato di spada e di scudo
Pe 'l regio imperio de la Spagna, 64

Una fatale sublime insania
 Per i deserti, verso gli oceani,
 Trae gli uomini l'un contro l'altro
 Co' numi, co 'l mistico avvenire, 68

Con la scienza. Su le Piramidi
 Il Bonaparte quaranta secoli
 Ben chiama. Colà dove mummie
 Dormono inutili Faraoni, 72

Al musulmano solenne, al tacito
 Fellah curvato, tra sfere e circoli,
 Ei parla i diritti de l'uomo:
 Ondeggiano in alto i tre colori. 76

Oh, tra le mura che il fraticidio
 Cementò eterne, pace è vocabolo
 Mal certo. Dal sangue la Pace
 Solleva candida l'ali. Quando? 80

Bologna, 9 novembre 1891

Nella seconda edizione al v. 24 *rapiangli* è cambiato in *li rapian*; al v. 45 è preferita la grafia *Jeova* per *Ieova*; il v. 55 termina con punto e virgola anziché virgola; il v. 58 invece che «(Dal Flavio Autari che il longobardico) / Destriero e l'asta spinge nel Ionio» suona «Dardo e 'l corsiere lancia nel Jonio».

L'edizione di *Rime e ritmi* rinuncia, tranne ovviamente dopo punto fermo, alle maiuscole iniziali di verso che sono invece adottate nelle due stampe del 1891, corregge al v. 12 *Vasingthòno* in *Vashingtòno*, al v. 30 *guardâro* in *guardaro*, al v. 37 *Tônaro* in *tonâro*, ma per le varianti di cui sopra torna al testo della prima edizione.

Lasciando ad altri il compito di un'edizione variantistica (che mostrerà come l'elaborazione della prima metà sia stata molto più faticosa di quella della seconda), vale la pena di notare che *i diritti de l'uomo* (v. 75) è lezione che solo nella bozza della prima stampa (conservata coi mss.) sostituisce felicemente *gli umani diritti*, sola lezione dei mss. in due riscritture. Degno di nota è anche, come si vedrà qui di seguito, che nel primo getto ai vv. 60-61 Carducci aveva scritto *al venturier* (la *e* finale manca certo solo per fretolosità) / *Balboa che in vista del grand*, interrompendosi per scrivere *Ibero* sopra *Balboa* e poi cassando tutto per riscrivere *Che giunto a vista del grande Oceano* (con *uscito* annotato sopra *giunto*), eliminando quindi il nome che in un primo tempo aveva esplicitato.

Il 23 novembre, scrivendo allo stesso Brilli, il poeta già commentava, sdegnoso ma fiero, le critiche che gli erano giunte: «Dell'ode c'è chi dice che è fatta sugli appunti, altri che è stesa a mo' telegrammi. Tutte mie lodi. Vuol dire ch'è lirica»¹¹.

A dire il vero per la lirica, se s'intende 'poesia', non era più «quel tempo e quell'età» («Fior tricolore, / tramontano le stelle in mezzo al mare / e si spengono i canti entro il mio core», da una variante all'altra Carducci se lo stava scrivendo fin dal 1878, prima che i canti si spegnessero davvero, per farne in-

fine la conclusione di *Rime e ritmi*)¹². Dell'anno precedente, oltre alla molto manierata elegia *Ad Annie*, è la saffica *Piemonte*, della quale ricordo Mario Fubini condensare sarcasticamente a lezione l'inizio: «Visitare il Piemonte»¹³. Dell'estate dello stesso 1891 è un'altra saffica, *Bicocca San Giacomo*, rievocazione della difesa di quel ridotto precedente la vittoria napoleonica di Mondovì (1796), ad esaltazione dei piemontesi eroicamente sconfitti e della dinastia sabauda, e per celebrare (ma fu scritta in settembre) la rivista militare delle truppe alpine del 22 agosto a Mondovì da parte del Re Umberto e l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I, a Vicoforte, lo stesso giorno¹⁴; giustamente accomunata con la nostra, nell'eccellente sintesi carducciana di Salinari, con altre di cui si spiega «l'impressione che danno di disarmonia e di decisa bruttezza», la quale dipende secondo il critico «dal contrasto tra ciò che realmente si fa e quello che invece si crede e s'intende con ogni sforzo di fare»¹⁵. Lì c'è la storia, «operatrice eterna, / tela tessendo di sventure e glorie»:

E tuttavia silenziosa fati
novi aggroppando ne la trama antica
tesse e ritesse l'ardua tessitrice
fra l'Alpi e il mare.

Tra parentesi, *aggroppare* è una parola che ha una nobile storia, che comincia con le lettere in prosa di Guittone e passa attraverso l'Ariosto, ma si può prendere, in una prova manifestamente poco poetica, ad emblema di quanto Carducci sia rimasto *di qua* – per noi al di là – *dal dolce stil novo*. Dice bene Gibellini che «è appunto sul piano del linguaggio che Carducci risulta più fortemente datato. La rima tronca che sigilla anche *San Martino*, una lirica addotta come esempio del Carducci meno *pompier*, risulta davvero estranea al gusto moderno...»¹⁶; ma bisogna distinguere bene, perché la rima tronca di *San Martino*, come anche quella di *Pianto antico*, è connaturata alla forma di quella poesia, che non potrebbe finire «nel vespero migrare» (in rima con *mare, rallegrare, rimirare*), come *Pianto antico* non potrebbe finire «né ti risveglia amore» (in rima con *calore e fiore; fiori* nella prima strofa non rimerebbe) senza perdere gran parte della sua musica; «né ti risveglia amor» è il segno d'una lingua poetica che non parliamo più, in cui però è scritta una poesia che parla ancora. E come ho già notato per *Alla stazione*, e si potrebbe dire per molte altre prove, per fortuna di Carducci, il problema vero non è il linguaggio, ma come viene usato e reso necessario.

E c'è anche, a chiudere *Bicocca San Giacomo*, nella malamente sostenutissima apostrofe finale al Re Umberto, la guerra difensiva contro gli «stranieri barbari e oppressori» di cui dice, più o meno in contemporanea, la già citata lettera a Guido Mazzoni:

Noi non vogliamo, o Re, predar le belle
rive straniere e spingere vagante
l'aquila nostra a gli ampi voli avvezza:
ma, se la guerra

l'Alpe minacci e su' due mari tuoni,
 alto, o fratelli, i cuori! alto le insegne
 e le memorie! avanti, avanti, o Italia
 nuova ed antica.

Che la guerra cui pensa Carducci nell'ode omonima sia quella difensiva si premura di sottolineare Salinari (forse a difendere il poeta, *ante litteram*, dall'accusa di essere 'politicamente scorretto'? Passati altri quarant'anni, tante guerre si sono fatte ancora nel mondo, da quando si è smesso di dichiararne, che di queste cose si potrebbe parlare senza tante preoccupazioni), nell'edizione commentata in collaborazione con Valgimigli (alla quale non ho nulla da aggiungere per la parte storica), dichiarando nel nutrito cappello che «l'interpretazione che bisogna dare alla poesia» è «il riconoscimento non privo di rammarico della necessità della guerra difensiva e non l'esaltazione della guerra come tale, che fu di altri pensatori e poeti dell'attivismo di fine ottocento e del primo novecento»¹⁷; e ancora, nella stessa direzione (*l'intima discordanza* nascerebbe dal fatto che la rappresentazione dell'*ipostasi della guerra* sarebbe una soluzione escogitata per perseguire «fini e propositi ben determinati e circoscritti»¹⁸:

L'idea storica della guerra che il poeta intese rappresentare è l'ipostasi della guerra, cioè l'innalzamento a legge di natura e a necessità eterna di ciò che era storicamente contingente. Di qui l'intima discordanza di quest'ode tra fini e propositi ben determinati e circoscritti che si vogliono conseguire e perseguire e il mito o la serie di miti artificiosi che si vuole ad essi sovrapporre e si sviluppano e si inseguono secondo un calcolo combinatorio e declamatorio.

Vero è che Carducci alla difesa pensava, contro l'Austria e contro la Francia (sul «Don Chisciotte» del 20 dicembre 1882: «L'Italia è debole dentro, debolissima alle frontiere [...] L'Austria non deve essere a Verona con una tappa: la Francia non deve essere alla Spezia all'improvviso. Perché, tant'è, l'Austria non ci perdonerà così presto di non essere più quello che eravamo, e la Francia l'avrà con noi per un pezzo dell'essere quello che siamo»¹⁹), e non solo, come si legge ancora in una lettera al «Resto del Carlino» dell'11 maggio 1893 contro Napoleone Colaianni²⁰, che continua le polemiche suscitate dall'ode (certo che, sfrondato di tutto ciò che si deve sfrondare, fra cui le pulsioni belliche e un po' di paranoia, il quadro dei problemi futuri, anche a lungo e lunghissimo termine, non è posto malissimo):

Oh andate un po' intanto a predicar la pace alla Francia. Ella (e nel concetto suo e nelle sue condizioni fa benissimo) ella manterrà gli armamenti sempre al di sopra di tutti. Chi vorrà imporle che disarmi? – Caso di guerra. – La crisi sociale? – Oh, ella ci è avvezza. – La paura della crisi sociale e della bancarotta imporrà il disarmamento alle altre potenze centrali. – Sta bene. Temporaneo e parziale. – Perché su 'l capo e sulle spalle della civiltà germanica e latina urge e urla l'elemento slavo, che, o czarista e ortodosso, o nihilista e anarchico, odia, e ha freddo e fame. E dietro la minaccia slava presente c'è il nebuloso e fosco avvenire dell'Asia. E, senza andare a spasso fra i turani e

gli zulú, abbiamo in casa *La lotta di classe*; cioè la guerra civile. Tutto ciò per la *concorrenza vitale* e per la *selezione naturale*. Di fronte a che le capriole del signor Colaiani e gli abbaamenti del *Secolo* che fanno?

Vero è anche che sono di questo tipo le argomentazioni con le quali Carducci si oppone al pacifismo, e fa uscire *La guerra* «subito dopo la chiusura della terza conferenza interparlamentare per la pace e mentre si stava preparando il terzo congresso per la pace, presieduto da Ruggero Bonghi, in Campidoglio»²¹. Ma è altrettanto vero, però, che della guerra difensiva nell'alcaica non c'è traccia, ed il rinascimento è confinato nella strofa finale, appesa alle altre come può:

Oh, tra le mura che il fraticidio
cementò eterne, pace è vocabolo
mal certo. Dal sangue la Pace
solleva candida l'ali. Quando?

E la citazione da Cattaneo che Carducci premise alla prima edizione e riprese poi in nota, tagliata così fuori contesto:

Per tutte queste passioni umane la guerra è perpetua sulla terra. Ma la guerra stessa colla conquista, colla schiavitù, colli esilii, colle colonie, colle alleanze pone in contatto tra loro le più remote nazioni; fa nascere dalla loro mescolanza nuove stirpi e lingue e religioni e nuove nazioni più civili, ossia più largamente sociali; fonda il *diritto delle genti*, la *società del genere umano*, il mondo della filosofia.

somiglia un po' alle argomentazioni di chi ricorda che senza la preoccupazione dei militari che un missile cadesse sul centro di calcolo non ci sarebbe oggi la rete Internet (che è vero, ma non è un titolo d'onore per l'umanità).

Sulla citazione da Cattaneo e sul *quando?* con cui si conclude l'ode intervenne vibratamente con un opuscolo, a due soli giorni dalla stampa (lo scritto è datato 16 novembre), un pensatore pacifista che si firmava Umato (Gaetano Meale, 1858-1927, in quegli anni magistrato a Milano; avrebbe lasciato la magistratura nel 1896 per dedicarsi alla propria missione intellettuale)²²:

Il buon Cattaneo non capiva che, pure essendo fatuaggine la pace, tra lotta e guerra è a farsi distinzione. Non capiva che, se inevitabile è la lotta tra gli uomini, perchè inevitabilmente è che il diverso loro pensare e agire, loro importando vicendevole inciampo, importi nei forti il bisogno di costringere i deboli a contenersi, cioè a non essere loro di ostacolo, e quindi nei deboli quello di lottare, per respingere cotale restrizione – non però è inevitabile la guerra. Non capiva che, come la guerra civile scompare, quando i forti di un paese si associano in nazione, per metter fine all'anarchia che n'è causa; quando, costituiti in potere, essi impongono ai deboli leggi nazionali, sotto pena di giudiziaria coazione, cioè sotto pena di costringerli con la loro forza, non guerresca, ma legale, – così le guerre internazionali finiranno, **quando** [e in nota: «Questo è il quando, che il Professore Carducci vuol sapere»] i forti delle diverse nazioni della Terra, cessando di essere maligni, si assoceranno in un PARLAMENTO INTERNAZIONA-

LE, per metter fine all'anarchia internazionale, che delle guerre internazionali è la causa; **quando**, costituiti in supremo potere del genere umano, in un Parlamento supremo, quivi essi tratteranno pubblicamente degli affari internazionali, e quivi ai deboli, aventi la umana garentia di far sentire la loro voce pietosa e minaccevole, imporranno, dopo tal voce, le loro leggi internazionali, sotto pena di giudiziaria coazione, cioè sotto pena di costringerli, mercè giudici e guardie internazionali, all'uopo istituiti, con la loro forza, non guerresca, ma legale. Il buon Cattaneo a tutto ciò non pensava, perchè, avendo la testa piena delle balordaggini sulla indipendenza patria e nazionale, non capiva che le nazioni potessero stare senza assoluta indipendenza, cioè non in anarchia, e per conseguenza non in stato di guerra. Non capiva che l'associazione del genere umano, vanamente da lui sperata nelle perpetue guerre umane, può facilmente e stabilmente aversi solo da una INTERNAZIONALE UNIONE FEDERALE...

Rimesse nel contesto, le frasi di Cattaneo esprimono la conclusione di un discorso sistematico che sta all'inizio del trattato *Del diritto e della morale*, giunto inedito alla pubblicazione nelle *Opere edite ed inedite* raccolte da Agostino Bertani e dai suoi continuatori²³. Viene a Carducci certamente da queste pagine (che non mi pare siano state prese in considerazione dai commentatori al di là delle righe citate dal poeta)²⁴ l'idea non ovvia di citare come esempio della volontà di dominio lo spagnolo Vasco Nuñez de Balboa (chi era costui? come si è visto, Carducci ha deliberatamente scelto di non dirne il nome), il «venturiere // che uscito a vista del Grande Oceano / cavalca l'onde nuove terribili / armato di spada e di scudo / pe 'l regio imperio de la Spagna» (vv. 60-64)²⁵, citazione non delle più immediate (e presentata con le stesse parole di Cattaneo), che qualcuno si permise di non capire: «Quando l'oltracotanza dell'ignoranza intollerante», scrive Carducci in nota all'edizione in *Rime e ritmi*, «si sferrò su quest'ode, rea di non acclamazione, anche ci fu chi nel venturiero ravvisò Cristoforo Colombo. Oh! È Vasco Nuñez de Balboa, a vista del Mar Pacifico, nel settembre del 1513»²⁶. Ne vengono anche altri *exempla* meno peregrini, la cui presenza nei due testi non può tuttavia essere attribuita al caso, se si comparano i contesti nel loro insieme²⁷:

7. L'uomo è per natura *espansivo*, tende a comunicare i suoi sentimenti per un istinto invincibile, il quale è proprio dell'uomo e non appare affatto nelli animali inferiori.

L'uomo ha parimenti in alto grado l'istinto *imitativo* [...].

L'istinto *comunicativo* e l'*imitativo* congiunti a un grado d'intelligenza ignoto agli animali, e congiunti colli organi della voce e dell'articolazione, rendono l'uomo capace di crearsi una lingua, dovunque si trovi in compagnia del suo simile.

8. Questa facoltà si applica nella vita di famiglia alle affezioni naturali. E mentre nella serie delle generazioni la famiglia si dilata in tribù e le tribù si trovano in contatto d'amicizia o nemicizia, si apre il campo allo sviluppo delli *istinti guerrieri*. Allora si svolgono altri istinti umani che nelli animali sono debolmente adombrati. La *combattività* che inventa le armi; l'*approbattività* che nelle nature più forti comprende l'amore del comando, del dominio. Conseguenza della guerra e del dominio sono le occasioni di svolgere l'*acquisività*, cioè, l'amore della preda e del possesso, l'umana schiavitù²⁸.

9. L'avidità²⁹ viene fomentata dalla immaginazione, la quale è un'altra delle facoltà che sollevano l'uomo sulli altri viventi. I conquistatori aspirano al possesso di tutta la

terra. Cambise manda il suo esercito a occidente fino nei deserti dell’Africa, e Alessandro [cit. al v. 55] corre a oriente fino all’Oceano Indiano. L’imperatore della China si vanta di possieder il *regno celeste*, cioè tutta quella parte della terra che fu eletta ad essere l’*immagine del cielo*, lasciando in giro un’angusta striscia alle nazioni barbare.

Perfino quell’istinto sociale che spinge l’uomo a *communicare* i suoi pensieri al suo simile, diviene causa di *guerra*. I Persiani invasero la Babilonia, l’Egitto e la Grecia per distruggere l’idolatria [vv. 49-51: «oh ben pria manda l’aurea Persepoli / gli adoratori del fuoco a gl’idoli / contro»]. Maometto manda i suoi fedeli (*moslem*) a conquistare la terra nel nome di Dio (Allah) [vv. 41-43: «Pria che ’l falcato ferro de l’arabo / profeta il culto suada a i popoli / de l’unico Allah solitario»]. La propaganda conduce alla guerra.

Anche il commercio, che tende a riunire fra loro i popoli, diviene una causa di guerra. I popoli navigatori vogliono esser soli a commerciare nei lontani mari, a possedere i paesi dell’oro, a scoprire il fantastico regno di El Dorado.

Le nazioni aspirano al dominio dei deserti e del mare. Lo spagnuolo Balboa, giunto in vista del Grande Oceano, s’inoltra nelle onde colla spada in pugno e lo scudo al braccio, e prende possesso³⁰ in nome del re di Spagna [v. sopra; nota *Grande Oceano, armato di spada e di scudo*]. La Spagna e il Portogallo ricorrono al papa (Alessandro VI) perché divida fra loro il globo, fissando il confine con un meridiano. Carlo V si vanta che nei suoi domini non tramonta il sole. Anche oggi la Francia aspira a fare del Mediterraneo un *lac français* e ad impadronirsi dei due istmi d’Africa e d’America.

10. Per tutte queste passioni umane la guerra è perpetua sulla terra...

Che Carducci avesse presenti queste pagine di Cattaneo non è cosa da dimostrare, visto che lui stesso ne cita la conclusione; non inutile, per un commento, è constatare che ne ha derivato alcuni degli *exempla* sulla cui successione si basa la struttura dell’ode. Mi pare però che da questo accostamento si possano trarre deduzioni più rilevanti. Certo ispirato «da precise contingenze politiche» e proponendosi «fini anch’essi politici in pieno accordo col Crispi e col suo governo» (peraltro caduto all’inizio di quell’anno), come scrive Salinari³¹, Carducci ha tratto da queste pagine l’idea di rappresentare ‘poeticamente’ (coi modi da ‘poeta civile’ che persegue in questo tipo di odi) l’idea che la guerra sia intrinsecamente parte della natura umana, lasciando (qui con senso sicuro dell’opportunità poetica) quasi solo alla citazione letterale da Cattaneo il compito di dire che questo è anche un bene, o che almeno ha degli aspetti positivi. Ha perciò lavorato a ritroso, rimontando l’argomentazione di Cattaneo con parte dei suoi *exempla*, cui ne ha aggiunti altri, e versificandone puntualmente (vorrei dire diligentemente) alcune asserzioni.

Prometeo infuse nell’uomo l’aggressività del leone (vv. 1-4, con citazione oraziana rilevata dai commentatori)³².

Caino (ovvio ed inevitabile) uccise Abele (vv. 5-8).

La storia umana è tutta sangue, dai greci a Washington (vv. 9-12).

«La *combattività* che inventa le armi»: «Su l’orso a terra steso rizzandosi / il troglodita brandì ne l’aere / la clava, da i muscoli al cuore / fervere sentendo la battaglia. // I ferì figli giocando al vespero / nel sol rossastro luccicar videro / tra i massi cruenti la selce, / e l’acuiro per la strage» (vv. 13-20).

«L’avidità viene fomentata dalla immaginazione, la quale è un’altra delle facultà che sollevano l’uomo sugli altri viventi»: «Poi de le cose di fuor le imagi-

ni / calde riflesses nel mental fosforo / per mezzo l'april vaporante / e bri rapiangli...» (vv. 21-24).

«L'*approbattività* che nelle nature più forti comprende l'amore del comando, del dominio»: «Dal superato colle i superstiti / guardâro: i fiumi vasti, l'oceano / multisono, le caliganti / alpi percossero di stupore / i petti aneli verso il dominio...» (vv. 29-33).

«Anche il commercio, che tende a riunire fra loro i popoli, diviene una causa di guerra»: «Il pin fu gettato su l'onde...» (v. 35).

«E mentre nella serie delle generazioni la famiglia si dilata in tribù e le tribù si trovano in contatto d'amicizia o nemicizia, si apre il campo allo sviluppo delli *istinti guerrieri*: «da i cerchi di pietre in vetta al monte / tonâro i foschi dèi de le patrie, / da i chiusi ostelli le donne risero: / e quindi la guerra perenne, / cavalla indomita, corse il mondo» (vv. 36-40).

E poi l'Islam e le Crociate (vv. 41-48; «onde fulse / a gli ozi barbari luce e vita», dove fa capolino la funzione positiva della guerra a cui arriva il discorso di Cattaneo); i Persiani e i Greci (vv. 49-52); Alessandro Magno (vv. 53-56); Autari suscitato per l'identità del gesto leggendario con quello del *venturiere* (57-64).

La «fatale sublime insania» (v. 65; *insania*, ma *fatale*, portatrice di destino³³) sembra infine piegarsi ad una funzione di 'guerra civilizzatrice' nell'ultimo *exemplum* (vv. 69-76), quello di Napoleone che «dove mummie / dormono inutili Faraoni», «tra sfere e circoli» (simboli della scienza, ma forse anche della Massoneria?) «parla di diritti de l'uomo» al contrapposto «musulmano solenne, al tacito / fellah curvato» («dal lavoro faticoso» – Banfi – o dalla preghiera?): «ondeggiano in alto i tre colori» (la Francia della Rivoluzione – politica, filosofica, ideale – è naturalmente altra cosa dalla Francia che «non deve essere alla Spezia all'improvviso», e anche da quella che «aspira a fare del Mediterraneo un *lac français* e ad impadronirsi dei due istmi d'Africa e d'America» di cui dice Cattaneo, ma probabilmente non sarà senza uno stimolo di quella frase che a Carducci è venuto in mente di terminare proprio con Napoleone in Egitto).

Stabilito che l'ode è, nel suo costruito, una versificazione puntuale di quel paio di pagine di Cattaneo, resta misterioso come Carducci conoscesse il libro che cita precisamente col numero della pagina (333) e riproducendone esattamente i corsivi, dato che il volume, cui Carducci attribuisce fin dalla prima stampa e continuerà ad attribuire la data 1891³⁴, è datato invece 1892. Abbastanza scarsa la probabilità che il libro sia uscito postdatato³⁵, è ragionevolmente probabile invece che Carducci abbia visto le bozze di stampa (nel caso, dovevano essere impaginate). Lo può far pensare una lettera a Carducci di Jessie White Mario, vedova di Alberto Mario, datata 30 ottobre (l'anno 1891 è per la verità aggiunto a lapis da chi l'ha raccolta nella cartella LXXII.88 della Biblioteca di Casa Carducci, al numero 20.059):

[...]

Il primo volume di CATTANEO scritti politici e l'epistola con qualche breve scritto di utilità non politica è stampato.

Io odovuto mettere le note dacchè ora mai gli avvenimenti del 48 sono ARABO per le generazioni presenti. Il Francese di CATTANEO stes non E corretto. PIERO BARBERA ha pr^omessò tutte le cure Ma voi dovete un occhiato. Voleva che fosse dato in colonna ma temo che ora mai sarà impaginato. Poss'io mandarvi le bozze a BOLOGNA?

[...]

Il volume di scritti di Cattaneo delle cui bozze impaginate qui si parla non può essere identificato con il nostro, ma la lettera dimostra che non sarebbe strano che Carducci avesse visto le bozze impaginate anche di questo, e che proprio su queste si sia materializzata l'idea di scrivere un'ode sulla guerra che nella lettera d'agosto a Guido Mazzoni appare ancora molto vaga. L'anno 1891 apposto alla citazione in epigrafe dipenderebbe dalla presunzione che il volume uscisse entro l'anno, e che poi Carducci non l'abbia più cambiato può dipendere dal non averci più fatto caso. Il volume si trova poi in effetti nella sua Biblioteca, ovviamente datato 1892, ma privo della minima nota di lettura; non è quello che fisicamente Carducci stava citando, perché non era ancora stampato.

Tutto ciò detto, e scontato il vuoto poetico di un'ode il cui tono ostentatamente sostenuto non riesce a mascherare la povertà della 'voce' (basta leggerla), si deve ancora riconoscere che *La guerra* è degna di nota per qualche buona ragione. La prima, che in effetti è 'lirica' (al di sotto delle intenzioni, ma in un senso prossimo a quello in cui tale la definiva Carducci, pensando ad una poesia non argomentativa, ma d'immagini e d'illuminazioni), perché riesce a sottintendere il tema polemico e libellistico e a tenere per lo più a freno l'argomentazione («Quindi gorgoglia sangue ne i secoli / La faticosa storia de gli uomini...»), «Una fatale sublime insania / Per i deserti, verso gli oceani, / Trae gli uomini l'un contro l'altro...», e peggio alla fine «...pace è vocabolo / Mal certo», ma il confronto con la fonte mostra che il rischio di un sermone filosofico-oratorio era molto alto, ed è stato per lo più esorcizzato), risolvendosi in gran parte, e abbastanza coerentemente, in rappresentazione: freddamente, senza lampi (possono far sorridere analisi come quella di Apeddu, che dopo aver notato che «nei primi tre versi c'è ben poco di poesia e nulla d'invenzione. L'idea del Prometeo animante il fango primigenio non è impervia neppure ai fanciulli delle classi elementari», si lascia poi andare a dire che il quarto «è uno di quei versi stupendi, che di tanto in tanto cadono dalla penna del poeta»³⁶), scolasticamente anche, ed è forse questo il suo specifico, ma legando insieme non senza mestiere (quello Carducci l'aveva sempre) una serie di *exempla* che parlassero da sé; mettendo in scena di poetico almeno un discorso che si rivolge sì ad interlocutori, ma nella forma di un soliloquio.

Una seconda ragione, che mi induce a simpatizzare, è l'aperta e (in questo positivamente) fredda 'impoliticità' del discorso stesso, che non a caso suscitò polemiche, come sempre accade quando si toccano nervi sensibili sotto la pelle delle convenienze, diciamo pure sotto l'ipocrisia necessaria alla tranquillità politica e sociale. Carducci argomenta negli scritti polemico che alla guerra bisogna pensare per delle buone ragioni, e sono quelle della difesa (argomentate

che siano a ragione o a torto), ma qui, volesse o no, ha finito per parlare dell'inclinazione alla guerra come fondo inevitabile, per quanto si voglia evitare, dell'umanità e dei popoli piuttosto che dei singoli individui; e per quanto si possa ragionevolmente argomentare che le ragioni sono tutto meno che 'naturali', con questo problema non si è finito di avere a che fare. Forse anzi quel minimo di vibrazione che nonostante tutto si può sentire nell'ode, ascoltandola abbastanza a lungo, dipende dal fatto che Carducci, versificando Cattaneo, si è lasciato portare oltre la primitiva intenzione di polemica politica, e ha dato voce a una sensazione più inquietante.

Le polemiche che ci furono, infine, sono forse ciò che più induce a riflettere, non tanto su quest'ode, ma su come questo caso dimostri la distanza infinita che separa la posizione della poesia nel nostro mondo da quella che aveva nel suo. Per il tardo Carducci, scriveva Salinari, «la poesia epodica e quella epica sono diventate un *servizio*, e, si dica pure, un servizio pubblico alla sua epoca molto accetto, almeno negli ambienti ufficiali»³⁷. Possiamo ritenere che *La guerra*, al di là delle intenzioni, non rispondesse esattamente al servizio richiesto. Ma l'irrelevanza raggiunta dalla poesia scritta e stampata (che è cosa risaputa in generale, ma della quale ha discorso benissimo e con profondità di interpretazione culturale Guido Mazzoni in un libro recente³⁸), si vede nel fatto che non c'è poesia che oggi possa suscitare un dibattito, qualunque cosa dica pro o contro, per esempio, l'eutanasia, l'aborto, la stessa guerra (si scriverebbe volentieri qualcosa, come Carducci, ma rischiando di fare anche peggio, sull'idea che da qualche tempo si sente bandire, che la guerra sia estranea al 'vero' spirito delle grandi religioni). Il poeta oggi non rischia nulla perché il suo pubblico, se esiste, non raggiunge la 'massa critica' per scatenare una reazione; ben altrimenti rischierebbe invece, o inciderebbe, chi si presentasse con una canzone dal testo davvero controcorrente, perché quella è oggi una forma che suscita l'attenzione, il consenso e il dissenso della società. *La guerra* è perciò, da questo punto di vista, un bel fossile da studiare.

NOTE

¹ Giosue Carducci, *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899; *Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci*, IV, *Odi Barbare e Rime e Ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1935; edizioni commentate: Giosue Carducci, *Rime e ritmi*. Testimonianze, interpretazione, commento di Manara Valgimigli e Giambattista Salinari, Bologna, Zanichelli, 1966; Giosue Carducci, *Rime e ritmi*, a cura di Luigi Banfi, Milano, Mursia, 1987; Giosue Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di Pietro Gibellini, note di Marina Salvini, Roma, Newton & Compton, 1998.

² Com'è noto l'alcaica carducciana è in strofe di quattro versi, i primi due doppi quinari sdruciolli (quinario piano + quinario sdruciollo), il terzo novenario piano e il quarto decasilabo piano. Per gli sdruciolli della *Guerra*, sono normali per la prosodia ottocentesca *Prometeo* 1 (di cui forse oggi è meno ovvio l'accento), *esilio* 5, *dominio* 33, *patrie* 37, *Fidia* 54, *Ionio* 58, *insania* 65, che richiedono una scansione latineggiante (da notare al proposito *solitario* 43 trattato come piano), come *aere* 14, *oceano* 30 e 61, *oceani* 66; *soverchio* 6 è un falso sdruciollo, in buona compagnia nella tradizione da cui muove Carducci (come *minaccia*, *saggio*, *figlio* nel Fantoni). – Sulle prime prove del nostro nell'alcaica e in altre forme barbare cfr. Felicità Audisio, *Carducci e i metri neoclassici delle 'Rime' di San Miniato*, in *Tra libri, lettere e biblioteche. Saggi in memoria di Be-*

nedetto Aschero, a cura di Piero Scapecchi e Giancarlo Volpato, Milano, Editrice bibliografica, 2007, pp. 22-44.

³ 14 foglietti di riuoso, di ognuno dei quali è utilizzata per l'elaborazione dell'ode una facciata, contenuti nel cartone III 66 della Biblioteca di Casa Carducci. Ringrazio i Bibliotecari di Casa Carducci dell'assistenza cordiale e competente.

⁴ Vittorio Da Camino, *La «Guerra» di G. Carducci*, Torino, Tipografia Spandre e Lazzari, 1892 (la cit. a p. 19); Id., *La metrica comparata Latina Italiana e le Odi barbare di G. Carducci, con la nuova metrica classica italiana seguita dalle Odi classiche*, Torino, Paravia, 1891. Nel volume, fra le odi del Da Camino, ci sono alcuni esempi di alcaica, con l'endecasillabo dei primi due versi reso sia, come Carducci, con quinario piano + quinario sdrucciolo (XXXVII, *A Dante*: «O fiorentino! Quando de' nobili / e Bianchi e Neri l'ire contesero / sorgesti fiero tu a battaglia, / esulo ahimè, de la sorte in braccio»), sia con quinario piano + settenario tronco (XXXIV, *A Garibaldi*: «Non l'alma canta, nobile e primo te / nel ferreo slancio baldo del gran pensier / di tutta riscattar l'Italia, / egida tu de la tricolore!»). La seconda soluzione è, lo confesso, sfuggita al mio manuale di metrica.

⁵ *Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci, Lettere*, XVIII, 1891-1894, Bologna, Zanichelli, 1955, num. 4540, p. 20.

⁶ *Ed. Naz.*, *Lettere* XVIII cit., num. 4514, p. 3.

⁷ *Ed. Naz.*, *Lettere* XVIII cit., num. 4541, p. 21.

⁸ *Ed. Naz.*, *Lettere* XVIII cit., num. 4542, p. 22.

⁹ *La guerra*. Ode di Giosue Carducci, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXI; a p. 13: «Finito di stampare il dì 14 novembre MDCCCXCI nella tipografia della Ditta Nicola Zanichelli in Bologna».

¹⁰ Se ne conserva una copia, con due copie della prima (una delle quali con dedica autografa «a F. Salveraglio / 15 nov. 1891 / Giosue Carducci»), nella Biblioteca di Casa Carducci.

¹¹ *Ed. Naz.*, *Lettere* XVIII cit., num. 4546, p. 24. Non so a chi alludesse precisamente Carducci; l'anno dopo Vittorio Da Camino, *La «Guerra»* cit., scriveva a p. 9: «diremo però francamente, che più che un'ode, è un cenno storico a volo d'uccello», aggiungendo poi, non so quanto ironicamente: «Che l'ode, come ode, non valga un gran che, ne convengo, e credo sia dello stesso parere anche Carducci; ma, santo dio, forse che si è obbligati a far di tutti i lavori dei capi d'opera?».

¹² Valgimigli-Salinari cit., p. 211.

¹³ Per iscritto in Giosuè Carducci, *Poesie e prose scelte*. Introduzione, scelta e commento di Mario Fubini e Remo Ceserani, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 372 (a proposito di «un altro tema della poesia dell'ultimo Carducci: quello della bellezza e della fresca solitudine della montagna»): «Non però la montagna quale è rappresentata all'inizio dell'ode *Piemonte* (1890), che sembra un cartellone pubblicitario...».

¹⁴ Cfr. il documentato cappello di Salinari in Valgimigli-Salinari cit., pp. 41-43.

¹⁵ Giambattista Salinari, *Giosuè Carducci*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, VIII, Milano, Garzanti, 1968, pp. 625-729, p. 710 e nota 2.

¹⁶ Gibellini-Salvini cit., p. 9.

¹⁷ Valgimigli-Salinari cit., p. 58. Anche Mario Biagini, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1961 (rist. 1976), che tratteggia i fatti del 1891 alle pp. 643-60, tiene a precisare che «Il Carducci, dunque, riconosceva la triste necessità della guerra difensiva e la più triste ineluttabilità della guerra in genere nella storia umana (e quindi la guerra perenne - cavalla indomita, corse il mondo) ma, a differenza di altri pensatori e poeti di fine Ottocento e del primo Novecento, non ammetteva l'esaltazione della guerra come tale».

¹⁸ Valgimigli-Salinari cit., p. 60.

¹⁹ *Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci*, XXV, *Confessioni e battaglie*, Serie seconda, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 270.

²⁰ *Ed. Naz.* XXV cit., pp. 341-44, a p. 343.

²¹ Valgimigli-Salinari cit., p. 59. Cfr. A. Apeddu, *Per la «Guerra» di Giosuè Carducci*, Roma, Tipografia di M. Lovesio, 1892, p. 7: «Mentre, lo scorso anno, gli umanitarii europei s'intertenevano, a Roma, in un congresso internazionale per la pace, Giosuè Carducci dava fuori un'ode alla guer-

ra. Il poeta, da buon opportunista, non si lasciava sfuggire un'occasione favorevolissima all'efficacia del contrapposto e ben rispondeva con una antitesi in versi, al tema utopistico dei filantropi»; Ernesto Nobili, *Per la Guerra di Giosuè Carducci*, Firenze, Fratelli Bocca, 1893, p. 10: «Si teneva in Roma il Congresso internazionale della Pace, della cui sincerità ed utilità pratica può giudicare chi vede "con occhio chiaro e con affetto puro", e il Carducci mise fuori la sua Ode. Oh che per questo la si deve ritenere un inno di guerra, sol perchè l'argomento era opportuno?».

²² *La Guerra del Professore Carducci flagellata da Umano*, Milano, Libreria Editrice Galli, 1891 (cito dalle pp. 5-6). Sul Meale cfr. Barbara Bertolini - Rita Frattolillo, *Molteni, milleuno profili e biografie*, Campobasso, Ed. Enne, 1998 (non potendo consultare il libro, leggo la scheda delle stesse autrici pubblicata online: <http://domino.provincia.campobasso.it/sitoprov/eventi.nsf> > *Attività* > *Dizionario*).

²³ *Opere edite ed inedite* di Carlo Cattaneo, raccolte da Agostino Bertani e ordinate per cura degli amici suoi. *Scritti di filosofia*. Vol. VI, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, pp. 328-411. Il Bertani (che iniziò l'edizione delle opere di Cattaneo nel 1881 e morì nel 1886) aveva affidato la cura degli scritti filosofici ad Alberto Mario, che morì nel 1883; i due volumi degli *Scritti di filosofia* furono perciò curati da Niccola Mameli, che firma la *Nota ai lettori* nel 1888. *Del diritto e della morale*, edito poi anche in Carlo Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. 330-422 (da cui traggio l'informazione), è la seconda redazione, datata giugno 1863, di un saggio la cui prima redazione consiste in cinque lezioni tenute nell'anno 1853-54; il titolo nei manoscritti era *Ideologia del diritto*, corretto in *Diritto*. Quanto al testo da lui edito, Mameli annota che «un trattato propriamente detto, qual si rinvenne nei mss. dell'A. sotto la data del 1863, probabilmente non fu mai dettato al Liceo di Lugano».

²⁴ A citazioni da *Alcuni scritti* del dottor Carlo Cattaneo (3 volumi, Milano, Borroni e Scotti, 1846) ricorre A. Apeddu, *Per la «Guerra»* cit., cfr. pp. 16-17, 22-23, 42-43. Il rapporto con Cattaneo è commentato anche da Pietro Pozza, *Carducci nelle odi Bionda di S. Giacomo e Guerra*, Firenze, Tipografia nella Pia Casa di Patronato, 1892, ma senza riferimento esplicito ad altro che alla citazione in epigrafe all'ode, cfr. pp. 22-23: «Peccato che un uomo di tanto valore e di sì alta autorità si sia lasciato influenzare dalla vecchia credenza del Cattaneo, senza accorgersi che aveva ormai fatto il suo tempo e che non è più giustificato per una mente e per lui, primo vate d'Italia, l'aver simili convincimenti, che solo potrebbero oggi annidarsi nell'animo di qualche vecchio solitario filosofo pessimista, estraneo a quanto si è pensato e fatto in questi ultimi anni ed alle attuali condizioni dei popoli. Se il Carducci si fosse invece assunto l'incarico nobilissimo ed altamente umanitario di sfatare il pregiudizio del Cattaneo e de' suoi aderenti, l'Italia andrebbe certo di lui più superba, perchè in luogo dell'Ode alla guerra, egli ci avrebbe donato un inno alla pace...».

²⁵ Cfr. Valgimigli-Salinari cit., nota al v. 60: «Vasco Nuñez de Balboa (1475-1517) il 26 settembre 1513 dopo una marcia faticosissima avvistava dalle alture della Cordigliera del Darién il misterioso «Mare del Sud» di cui aveva avuto notizie dagli indigeni della cosiddetta «Castilla del oro» della quale era dal 1511 governatore. Imbarcatosi in una canoa (*cavalca l'onde*), prese possesso in nome dei sovrani di Castiglia (*regio imperio de la Spagna*) del mare da lui scoperto».

²⁶ Non so da chi altro, ma l'imperdonabile errore (che, Carducci mi perdoni, è venuto spontaneo anche a me alla prima lettura dell'ode) è commesso da A. Apeddu, *Per la «Guerra»* cit., p. 44: «Cristoforo Colombo, che, nello stesso anno in cui l'ultimo dei Re Mori, perduta Granada, consegnava a Ferdinando ed Isabella le chiavi del meraviglioso Alhambra, partiva a conquistare non per sè ma per la Spagna un mondo nuovo...» (l'autore continua con considerazioni sul fatto che Colombo è da considerarsi «meglio come scopritore, che come conquistatore», p. 45). Apeddu però dev'essere stato indirizzato a Colombo dal saggio *Industria e morale*, in *Alcuni scritti* cit., III, di cui cita la p. 285; a p. 284 si legge: «Quante meditazioni, quante notte insonni, quanti giorni travagliati non sostenne Colombo per aprirsi la via dell'America!...».

²⁷ *Del diritto e della morale* cit., pp. 331-33. Cito ovviamente dall'edizione Mameli (da cui i corsivi), annotando per scrupolo di precisione le varianti non formali dell'edizione Bobbio, rifatta sui manoscritti.

²⁸ Bobbio: «l'amore della preda, del possesso e della schiavitù».

²⁹ Bobbio: «L'avidità umana».

³⁰ Bobbio: «e prende possesso dell'immenso spazio».

³¹ Valgimigli-Salinari cit., p. 58.

³² Valgimigli-Salinari cit., Banfi cit., note al v. 1; Orazio, *Carmina* I 16, vv. 13-16: «Fertur Prometheus addere principi / limo coactus particulam undique / desectam et insani leonis / vim stomacho apposuisse nostro» [Si dice che Prometeo, / costretto ad aggiungere al primo fango / particelle prese da ogni animale, / ci abbia messo nel cuore / la violenza pazza del leone] (trad. da Orazio, *Tutte le opere*, a cura di Luciano Paolicchi, introduzione di Paolo Fedeli, Roma, Salerno Editrice, 1993). Valgimigli-Salinari annotano che il mito è stato «del tutto travisato dal Carducci (e lo era stato anche prima, ma scherzosamente, da Orazio) e tratto ad altro significato. Il mito antico vuole mettere in risalto la maggiore complessità e maggiore perfezione dell'uomo rispetto agli altri animali».

³³ Così interpreterei, piuttosto che 'ineluttabile', pensando alle *acque fatali* del sonetto *A Zacinto* o all'*uom fatale* del *Cinque maggio*.

³⁴ 1891 è sicuramente la data che Carducci ha voluto scrivere, perché nelle bozze di stampa della prima edizione, conservate nella Biblioteca di Casa Carducci insieme con i manoscritti dell'ode, ha corretto in 91 le due ultime cifre della data, che non si leggono chiaramente sotto l'inchiostro delle due righe verticali da cui sono coperte, ma sembrano un errore tipografico occasionale (sembra di vedere un 5 in terza posizione).

³⁵ Figura arrivato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» n. 148 del 29 febbraio 1892, insieme col volume VII delle *Opere edite e inedite*, II degli *Scritti filosofici*. Ciò non permette ancora di escludere che sia stato stampato entro la fine del 1891 con la data 1892, ma resta verosimile che non fosse ancora stampato all'inizio di novembre, quando Carducci scrive e pubblica l'ode.

³⁶ A. Apeddu, *Per la «Guerra»* cit., p. 9 e p. 11.

³⁷ Salinari, *Giosuè Carducci* cit., p. 710.

³⁸ G. Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

